



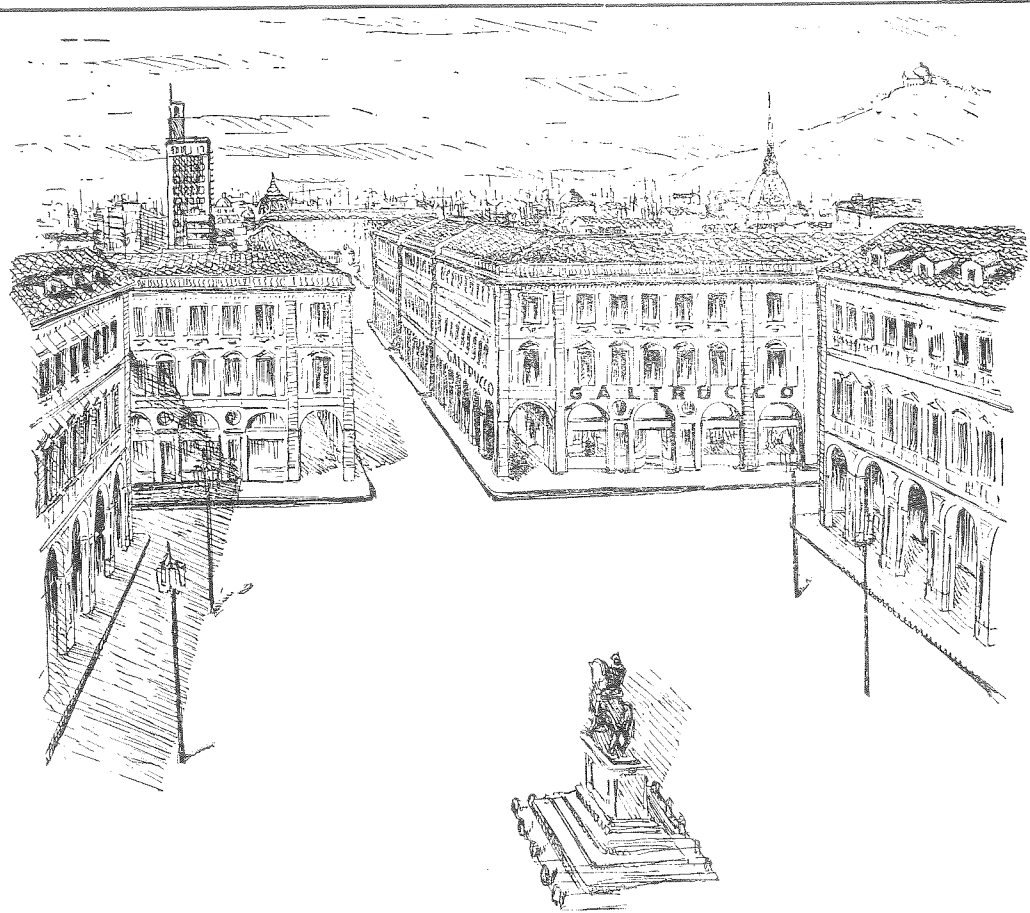
SALA GOBETTI
via Rossini, 8

LA GIUSTIZIA
TEATRO
STABILE
DI TORINO

stagione 1958-1959



donat-cattin



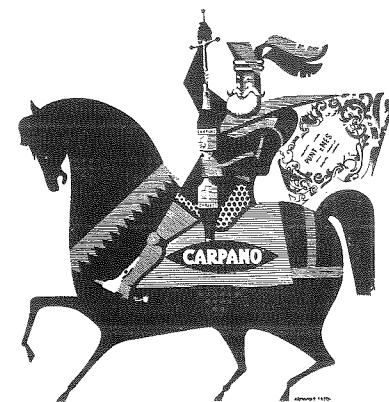
GALTRUCCO

tessuti novità

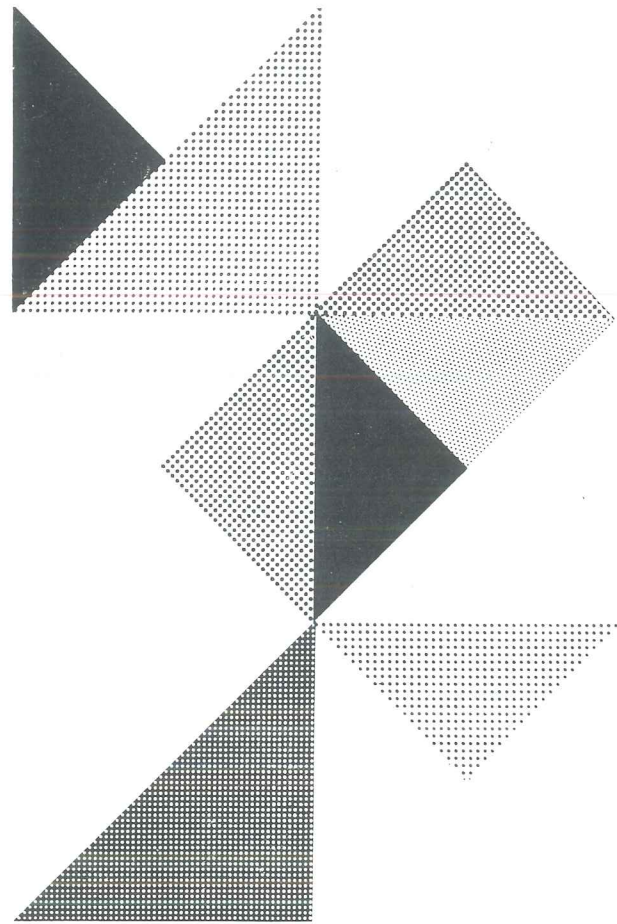
le più belle creazioni per signora e uomo

Torino, Via Roma 121

TORINO - MILANO - ROMA - NOVARA - GENOVA - TRIESTE

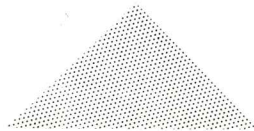
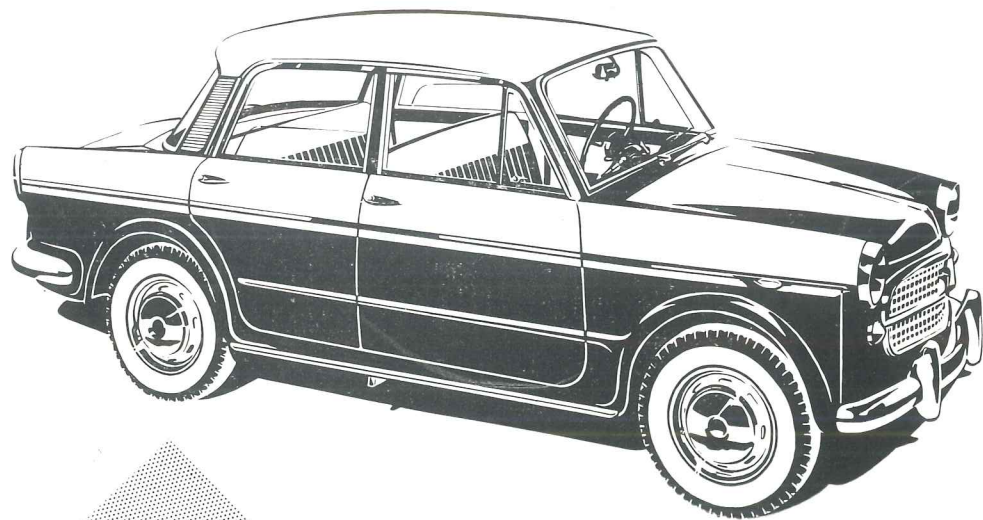


PUNT E MES
VERMUTH RE DAL 1786



FIAT

1200
granluce



Costruire per il futuro

Il Teatro Stabile della Città di Torino inaugura in questa stagione una formula nuova per un teatro stabile italiano, ma d'altro canto già sperimentata con successo in molti Paesi dell'Europa centrale. Quella che consiste nell'affiancare ad una valida compagnia di complesso una serie di partecipazioni straordinarie di grande prestigio e di non meno grande richiamo, adottando al contempo un repertorio impegnato sul terreno artistico e culturale e in grado di raccogliere il consenso di tutti gli strati della popolazione.

Il nostro Teatro, consapevole della sua funzione di *servizio pubblico*, ha di proposito evitato una rigida impostazione di teatro «sperimentale» o, da cosiddetto «teatro d'arte», per non condannarsi, nelle attuali condizioni d'interesse del pubblico verso l'arte drammatica, ad essere un teatro esclusivamente di pochi, il che indirettamente avrebbe contribuito al perdurare di una situazione di crisi. Noi riteniamo che il nostro primo compito sia quello di riportare il pubblico a teatro. Un compito delicato e civile. Un lavoro che ci appassiona in quanto mira a costruire qualcosa per il futuro: qualcosa di cui, ci auguriamo, potrà beneficiare tutta la cittadinanza torinese. Il nostro obiettivo ultimo infatti è di giungere ad un teatro con un maggior numero di mesi di spettacolo, con una più ampia rotazione di attori, con una sala più capace, e sostenuto da schiere sempre più fitte di abbonati.

E qui ci sia consentito ringraziare in primo luogo i nostri odierni Abbonati e poi tutti coloro che seguono i nostri spettacoli, giacchè soltanto con il loro aiuto potremo condurre a buon fine il compito che ci siamo prefissi.



ENTE TEATRO STABILE
DELLA CITTA' DI TORINO

Il Teatro Stabile, per la scelta dei testi destinati a comporre il suo repertorio ed in particolare per la scelta delle novità, si avvale dell'opera di una apposita Commissione di Lettura, della quale fanno parte numerosi esperti torinesi. E' appunto in base alle segnalazioni fatte da tale Commissione che la Direzione del Teatro, vagliati i pro ed i contro, decide il cartellone della stagione.

Lo scorso anno la Commissione di Lettura ha esaminato una cinquantina di novità italiane, dopo di che si è pronunciata all'unanimità a favore della « Giustizia » di Giuseppe Dessì.

Una analoga unanimità aveva riscosso l'anno precedente solo il « Bertoldo a Corte » di Massimo Dursi, che, portato poi in scena, fece registrare al nostro Teatro uno dei suoi più bei successi di pubblico e di critica.

Non occorre sottolineare il fatto di quanto sia delicato compito scegliere una novità italiana.

Si tratta infatti non solo, in qualche modo, di anticipare un giudizio in nome del pubblico, cercando di interpretare i gusti e le esigenze, ma anche di assumersi una precisa ed impegnativa responsabilità nei confronti della produzione drammatica del nostro tempo e del nostro Paese. E' chiaro che scegliere un'opera non significa condannare le altre, ma è innegabile che la decisione di rappresentare un'opera nuova equivale a riconoscere e a quest'ultima il pregio di essere al momento presente la testimonianza più viva di ciò che chiediamo alle scene, o semplicemente quella più adeguata ai bisogni di un particolare Teatro e di un particolare pubblico.

Noi siamo convinti che anche questa volta la scelta è stata buona.

le ragioni

di una

scelta

La sobria linearità della « Giustizia », la schiettezza asciutta, essenziale del suo dialogo, in cui risuonano gli echi di un'antichissima anima, ansiosa del vero e al medesimo tempo impacciata da una fitta ed insidiosa trama di paure e di ritegni, impasto di fiducia e di diffidenza, ci paiono un mirabile esempio di forza e di genuinità drammatiche. Non c'è solo un paesetto sardo in questo dramma corale. Ci sono, trascritti in forma poetica ed elementare, i tratti fondamentali di una società, di un mondo. Ed è questo che ci ha affascinati.



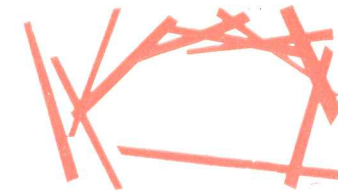
Paola Borboni

Gianni Santuccio

Da sinistra: Clelia Bernacchi, Attilio Ortolani, Gina Sammarco, Giulio Oppi, Mario Bardella.



La Giustizia



(Inchiesta Giudiziaria) - Racconto drammatico in 3 atti di Giuseppe Dessì

Pietro Manconi
Adelaida Manconi
Domenica Sale

Gianni Santuccio
Clelia Bernacchi
Ivana Erbetta

Minnia Giorri
Francesca Giorri
Salvatore Bainza

Paola Borboni
Gina Sammarco
Gastone Bartolucci

Il Giudice Antonio Sollai
Il Maresciallo
Il Brigadiere
Un Carabiniere
Un altro Carabiniere

Mario Bardella
Giulio Oppi
Giuseppe Aprà
Giovanni Mannocchi
Nino Di Domenico

Don Celestino
Pietro Viridis
Bore Santona

Attilio Ortolani
Vincenzo De Toma
Ernesto Cortese

Costantina Oggiano - Una vecchia con la gerla
Lica Nonnis - Una vecchia con il fascio di legna

Nina Giardini
Nina Ivaldi

Una donna con la gerla

Mariangela Raviglia

Una donna con lo scialle amaranto

Anna Maria Cini

Un vecchio con il fucile

Sandro Rocca

Un uomo con la giacca di pelle

Carlo Montagna

Un uomo con la pertica - Un uomo con gli stivali alti

Pietro Buttarelli

Un uomo con il bastone

Alessandro Esposito

Una donna con il grembiule verde

Lucetta Prono

Una donna con il sacco - Una donna alta

Elena Magoia

Una donna con il fazzoletto bianco - Una donna con il tronco

Carla Parmeggiani

Una donna con il cesto giallo - Una donna che cuce

Silvana Lombardo

Un uomo con il mantello nero

Nicola Parenti

Un uomo con la roncola

Carlo Montagna

Un uomo con il badile

G'anni Demo

Un uomo con la zappa

Aldo Massasso

Un uomo con il fascio di giunchi

Alessandro Esposito

Una donna che fila

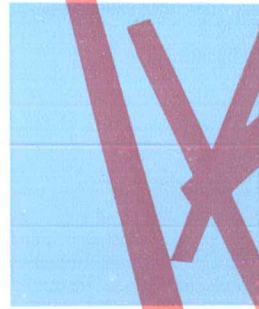
Anna Maria Cini

Una donna con la matassa di lana

Wilma Deusebio

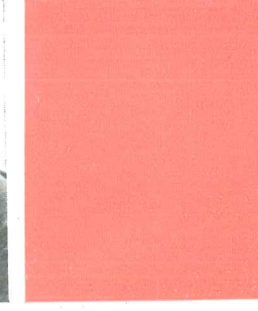
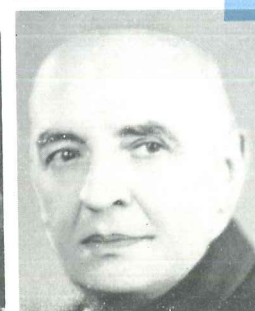
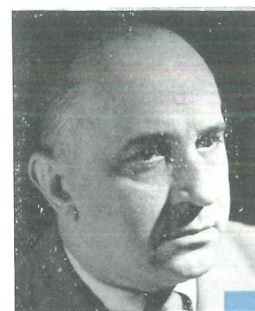
Regia di **Giacomo Colli** - Scene e costumi: **Mischa Scandella** - Aiuto regista: **Ernesto Cortese**

Assistente alla regia: **Annamaria Colanzi** - Direttore di palcoscenico: **Carlo Bonazzi** - Rammentatore: **Antonio Saviotti** - Capo Macchinista: **Salvatore Fortuna** - Capo Elettricista: **Luigi Anfossi** - Sarta: **Rina Vergnano** - Attrezzista: **Pietro Besozzi** - Costruzioni: **Aulo Brasaola, Torino** - Scene: **Orlandini e Ronchese, Venezia** - Costumi: **sartoria del Teatro Stabile, Torino** - Calzature: **Ditta Pedrazzoli, Milano** - Attrezzoria: **Rancati, Milano**.



GLI ATTORI DEL TEATRO STABILE DI TORINO
(per ordine alfabetico)

Laura Adani, Gastone Bartolucci, Clelia Bernacchi, Paola Borboni, Giovanni Bosso, Pietro Buttarelli, Ernesto Calindri, Antonio Cannas, Ernesto Cortese, Vincenzo De Toma, Alessandro Esposito, Dario Fo, Elena Magoia, Giovanni Mannocchi, Carlo Montagna, Giulio Oppi, Attilio Ortolani, Carla Parmeggiani, Cesare Polacco, Luceffa Prono, Franca Rame, Hélène Remy, Guido Rocca, Luisa Rossi, Gina Sammarco, Gianni Santuccio, Milly Vitale



Dalla cronaca alla ribalta

Mi colpì, in un primo momento, il fatto di cronaca: un'inchiesta giudiziaria che viene ripresa, dopo molti anni, in un piccolo paese della Gallura, in Sardegna. Mi interessò per la sua oggettività, voglio dire per il fatto ch'era del tutto estraneo al mio mondo, e non pensai, allora, che potesse diventare l'argomento di un mio racconto o romanzo. Non escludevo tuttavia la possibilità di scrivere un saggio sulla vita dei paesi del Centro della Sardegna, che conservano quasi intatte le loro antiche tradizioni, la loro civiltà, la loro morale, le loro abitudini di vita, che mal si accordano con gli aspetti della «civilizzazione» spesso del tutto apparente e fittizia. Mi colpì il fatto nella sua elementarità, incomprensibile per chi non accetti quel linguaggio nella sua essenza. Il fantasma che appare alla giovane Domenica Sale all'inizio dell'azione, e che, con le sue rivelazioni, provoca la ripresa dell'inchiesta interrotta, non m'interessava come fenomeno metapsichico, o come manifestazione soprannaturale, ma per le stesse ragioni che interessava gli abitanti del piccolo paese della Gallura: era una rivelazione della verità, un bisogno di giustizia; era una voce repressa per tanto tempo che ritornava a farsi udire dal fondo della tomba, o della memoria, che è poi lo stesso. Per me la voce di questo fantasma assumeva un valore quasi simbolico, e questo appunto avrei voluto dire, e spiegare a chi non intende il linguaggio di questi sperduti paesi della mia isola.

Ma come il tempo passava — e passarono mesi, anni — i personaggi di quella vicenda giudiziaria, che io intanto ero andato attentamente studiando negli atti del processo, si precisavano meglio, acquistavano sempre più rilievo, e mi apparivano assai diversi da come in un primo momento me li ero figurati leggendo i verbali degli interrogatori redatti dai carabinieri o dal giudice istruttore. A mano a mano che il tempo passava, l'impenetrabile realtà della cronaca diventava un'altra realtà, che si imponeva alla mia fantasia e assumeva l'aspetto di un vasto racconto. Un racconto, dunque, non un saggio, fu quello che cominciai a scrivere. Che rapporto poteva esserci tra questi personaggi «miei», che mi pareva di

aver sempre conosciuto, tanto erano vivi, e quegli altri? Che relazione v'era tra le parole di questi e le parole di quegli altri da cui derivavano? tra i loro silenzi? tra la realtà storica e la realtà fantastica? Me lo chiedevo spesso, ma questo non mi impediva di abbandonarmi completamente al racconto, sicuro che la risposta sarebbe venuta da sola, se il racconto fosse riuscito bene: lo stesso rapporto che esiste sempre tra la realtà e l'opera d'arte che la continua. Tuttavia, per il momento, non si trattava ancora di un'opera d'arte, anzi la meta era molto lontana, perché non avevo ancora trovato la forma adatta. E mi ostinavo, valendomi della mia esperienza di narratore. Il mio torto era di voler racchiudere quei personaggi, che erano sì «miei», o dovevano diventarlo, ma erano anche usciti fuori da quella cronaca giudiziaria, entro certi schemi narrativi, di volerli descrivere, mentre invece essi volevano a tutti i costi, parlare, muoversi, agire. Infatti ciò che mi piaceva, nel mio racconto o romanzo che fosse, era il dialogo. Là, nel dialogo, il tono era giusto. I personaggi che descrivevo e facevo muovere per le strade del paese, nelle case o in quella brulla campagna, parlavano e agivano al di fuori della misura della mia prosa, venivano fuori dalla pagina con le loro parole e con i loro gesti. E ognuno aveva una sua verità, o un frammento di verità da dichiarare o da nascondere.

Alla fine, rimandando, senza, in cuor mio, rinunciarci, la stesura del romanzo che si presentava così irto di difficoltà, lasciai che questi personaggi parlassero a lor piacimento, mi abbandonai e li seguii, e vidi con sorpresa che tutto poteva essere raccontato col dialogo. Impiegati in questo lavoro quattro giorni, durante i quali non mi staccai dalla macchina da scrivere che per poche ore. E alla fine ebbi l'impressione che la cosa che avevo scritto, poteva, con pochi adattamenti, diventare un dramma. Ma «La Giustizia», per quanto scritta di getto e senza pentimenti, è frutto di un lungo lavoro. E', si può dire, la conclusione del ciclo: fatti, parole, gesti, situazioni sono ritornati alla loro semplicità originaria e diretta, cioè all'espressione drammatica.

Giuseppe Dessì



Giuseppe Dessì: nato a Cagliari il 7 agosto 1909. Universitario a Pisa, comincia a pubblicare qualche racconto su giornali e riviste (*Il Portanova* di Alessandria, *Il Campano* di Pisa, *Circoli* di Roma, *L'Orto* di Bologna, *Primato* di Roma, *Il Giornale d'Italia*, e poi *La Stampa* di Torino, di cui diventa collaboratore fisso per più di cinque anni). Si laurea in filologia moderna nel 1936, insegna a Paderno del Grappa, poi si stabilisce a Ferrara, dove insegna per diversi anni nell'Istituto Tecnico materie letterarie. pubblica nel 1939 il primo libro di racconti, *La Sposa in città*, e il primo romanzo, *San Silvano*, accolti molto favorevolmente dalla critica. Nel 1942 pubblica presso Mondadori un nuovo romanzo: *Michele Boschino*, che viene pure favorevolmente giudicato; poi, dopo la guerra, nel 1945, presso Einaudi, un nuovo libro di racconti (*Racconti vecchi e nuovi*), e nel 1949 la *Storia del Principe Lui*, una specie di favola politica, presso Mondadori. Nel 1955, presso Nistri e Lischi, pubblica il romanzo *I passeri*, dopo alcuni anni di silenzio, e ottiene il Premio Salento 1955. Nel 1957 pubblica la raccolta di racconti intitolata *Isola dell'Angelo* (editore Sciascia) e nel 1948 un'altra raccolta: *La Ballerina di carta* (ed. Cappelli) e il romanzo breve intitolato *Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo* (ed. Sodalizio del Libro, Venezia). Attualmente è provveditore agli studi, ma per incarico ministeriale, presta servizio presso l'Accademia dei Lincei.

Collabora al quotidiano *Il Tempo* di Roma, *La Gazzetta del Popolo* di Torino, *Il Resto del Carlino* di Bologna, *Botteghe oscure*.

Appunto su *Botteghe oscure*, rivista letteraria diretta dalla Principessa Margherita Caetani di Bassiano, è stato pubblicato il dramma «*La Giustizia*», nel 1948.



Da sinistra: Ernesto Cortese, Vincenzo De Toma, Gastone Bartolucci;
in secondo piano: Sandro Rocca, Alessandro Esposito.

note

regia

di

Tre atti, otto scene. Un procedere a blocchi, come capitoli di un romanzo breve. Impresione di un grande affresco narrativo. Svincolamento dal folklore, superamento del «sardismo». L'apparenza realistica conduce nettamente a una dimensione più profonda: dall'inchiesta giudiziaria al dramma contemporaneo.

Usare i mezzi più semplici. Scena fissa, medievale, a luoghi deputati. La convenzione teatrale indica al pubblico, nel «segno» più semplice, nella automatica distinzione di destra e sinistra, di alto e di basso, ciò che è essenziale nel movimento dei personaggi e nell'alternarsi delle situazioni. L'apparenza realistica si chiarifica in una descrittività documentata, ma non filologica, al di là del naturalismo, e pur sempre funzionale.

Il dramma si accentra sulla recitazione, sugli attori. Massima valorizzazione della parola. Far uscire dall'anonimato gli individui di una folla che ha perduto il senso della verità e della comunicabilità. Non rinunciare al rapporto folla-protagonisti, essenziale ai fini espressivi. Inqua-

drare i protagonisti sulla folla, ma non sacrificare questa a quelli o viceversa. Ritmo narrativo, non scontro psicologista, moralità moderna che sviluppa in un «racconto drammatico» il tema fondamentale dell'ingiustizia contemporanea, della non pietà contemporanea, della incomunicabilità contemporanea. Impostazione di un recitare «autentico» in cui la distribuzione delle voci, preordinata dalla convenzione teatrale, ritrasmetta l'autenticità timbrica, ritmica e tonale come rivelatrice non solo della parola in sé, dei suoi significati immediati, della sua apparenza realistica, ma anche e soprattutto delle intenzioni segrete, dei motivi nascosti nell'eco di quella apparenza. Alla fine, che il pubblico possa pensare, come in una novella di Giuseppe Dessì: «Ora noi cominciamo a temere anche dei nostri pensieri più segreti, ci assale la paura delle cattive intenzioni, delle abitudini mentali che hanno un'origine lontana e inspiegabile». Commuoverlo, cioè, al punto da costringerlo alla meditazione.

Giacomo Colli

Il regista Giacomo Colli e lo scenografo Mischa Scandella

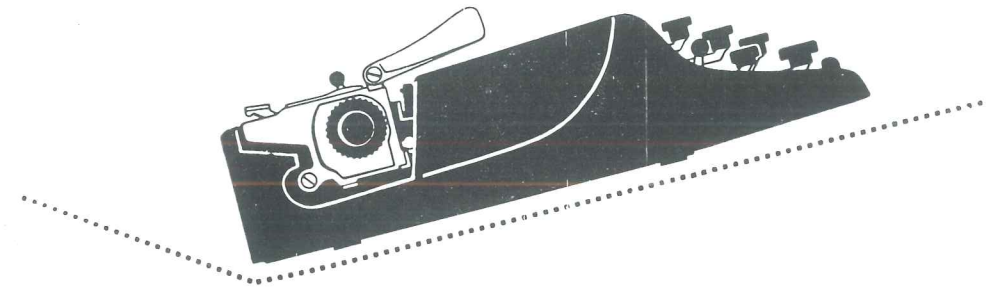




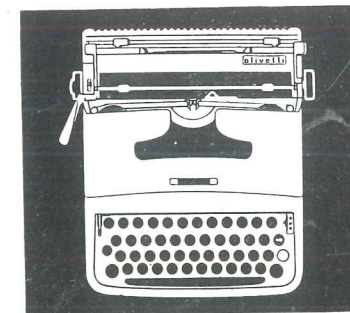
CINZANO

asti

Stampato con i tipi della Tip. Teatrale e Commerciale



Non è necessario scrivere romanzi per aver bisogno di una portatile, basta pensare alle lettere di tutti i giorni. Portate in casa vostra la Lettera 22: in poche ore ci saprete scrivere. E i vostri figli impareranno un'altra di quelle cose che nella vita bisogna saper fare: nuotare, guidare l'auto, scrivere a macchina.



modello **LL** lire **42.000** + I.G.E.

Olivetti
Lettera 22



Alessio Movenà

TAPPEZZIERE IN STOFFA - MOBILI ARTISTICI

C. P. E. n. 3152

TORINO

Via Botero 10, tel. 45.623 - Piazza Solferino 4, tel. 48.938

LINGUE - TRADUZIONI

BERLITZ

TORINO - Via S. Teresa 3 - Tel. 553.970

★

Chiedere (riferendosi presente avviso) nuovo programma P. T.



DITTA ING. **G. CAVICCHIOLI**

Via Pietro Micca, 5 ang. Via XX Settembre - TORINO

FRIGORIFERI - LAVABIANCHERIA - RADIO - TELEVISORI
MAGNETOFONI - MOBILI DA CUCINA METALLICI ED IN
PANIFORTE DI LEGNO - CUCINE A GAS ED ELETTRICHE
TUTTI GLI APPARECCHI ELETTRODOMESTICI - IMPIANTI
LAVANDERIA PER ISTITUTI - COMUNITA' - ALBERGHI

★ **LE MIGLIORI MARCHE NAZIONALI ED ESTERE**

★ **LE PIU' VANTAGGIOSE RATEAZIONI**

★ **I MIGLIORI PREZZI**

★ **LABORATORI ED OFFICINA PROPRIE PER UNA VALIDA ASSISTENZA**